

«Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,1-3).

Queste parole di Paolo scritte dal carcere ai cristiani dell'Asia Minore, irrompono dal suo cuore infuocato d'apostolo. Con esse egli chiama i suoi fratelli a sintonizzare la loro vita sull'Ideale al quale sono stati chiamati: l'unità, che più d'ogni altra cosa è importante per i seguaci di Gesù: quell'unità di tutti gli uomini nell'amore e nella pace che - secondo lui - riassume tutti i frutti della redenzione. Gesù, infatti, morendo sulla croce, ha abbattuto tutte le barriere che separavano e contrapponevano gli uomini tra di loro¹ facendo di tutti coloro che credono in lui un solo popolo nuovo, che ha Dio come Padre, Gesù come maestro e Signore e lo Spirito Santo come principio vivificatore².

«Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace».

Se l'unità è così importante per il cristiano, ne deriva che nulla si oppone tanto alla sua vocazione quanto il venir meno ad essa. E si pecca contro l'unità tutte le volte che si cede alla tentazione, che continuamente ricompare, dell'individualismo che spinge a far le cose per proprio conto, a lasciarsi guidare dal proprio giudizio, dall'interesse o dal prestigio personale, ignorando o addirittura disprezzando gli altri, le loro esigenze, i loro diritti. È per l'individualismo che nascono le divisioni, le invidie, le rivalità, le discordie, le guerre, piccole o grandi esse siano.

«Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace».

Occorre allora edificare l'unità, anzi custodire quell'unità che è già stata operata da Gesù, ma che molte volte viene offesa, oscurata, paralizzata dalle divisioni esistenti fra i cristiani in tutti i campi. La Chiesa è chiamata senz'altro a promuovere iniziative belle, grandi e audaci. Ma il suo primo compito è quello di far risplendere l'unità attraverso la concordia e l'armonia tra i suoi membri.

«Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace».

¹ Ef 2,13-15.

² Ef 4,4-6.

Naturalmente questa unità, come del resto l'esperienza dimostra, è la cosa più difficile da raggiungere. Essa è continuamente minacciata dalle forze di disgregazione e di morte che portiamo dentro di noi e cioè dalla ricerca disordinata del nostro io nelle sue varie forme.

Se vogliamo quindi che risplenda l'unità di Gesù nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nelle nostre comunità, nella Chiesa; se vogliamo che nella nostra società tornino a fiorire i frutti dell'unità cristiana, dobbiamo buttarci nella direzione opposta: rivestirci cioè dei sentimenti di Gesù indicati qui dall'apostolo.

Innanzitutto occorre svolgere il lavoro che ci è stato affidato con uno spirito di vero servizio agli altri. Ecco l'“umiltà”. Poi eliminare dal nostro modo di fare qualsiasi forma di prepotenza, di asprezza e durezza. Ed ecco la “mansuetudine”. Infine *accettarci con amore gli uni gli altri nelle nostre rispettive diversità*. E qui è la “pazienza” e la “sopportazione vicendevole”.

Queste virtù mantengono la pace fra i fratelli. E la pace conserva l'unità.

Credo che ancora noi, cristiani, non abbiamo sperimentato a sufficienza i vantaggi dell'unità fraterna.

Chi ha avuto modo di viverla in profondità sa che tutto cambia nella vita, perché l'unità porta con sé la presenza di Cristo stesso in mezzo agli uomini. E con lui e per lui le cose impossibili diventano possibili.

La vita si trasforma in un'avventura umano-divina.

Tutto acquista senso. Non c'è che da augurarsi che il cristiano non baratti questa sua fortuna con nessun'altra cosa al mondo.

E ciò per il bene suo e per quello di molti, molti.

Chiara Lubich